

Pagazzano, tre quaderni fanno luce sulla storia antica

Mago. Presentate via web le recenti ricerche del Museo archeologico delle Grandi opere: dall'Età del ferro al paganesimo dei Longobardi

PATRIK POZZI

«Sono una guida per approfondire la conoscenza dei reperti venuti alla luce, ma che hanno anche il merito di restituirci l'incredibile mole di dati archeologici raccolti durante gli scavi». È così che Stefania De Francesco, funzionaria della Sovrintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia ha descritto ieri «I quaderni del Mago», tre volumi curati dall'ente di tutela dedicati a quanto esposto nel Museo archeologico delle Grandi opere allestito nel Castello visconteo di Pagazzano.

La funzionaria della Sovrintendenza è intervenuta nell'ambito del webinar organizzato proprio per la presentazione del lavoro scientifico contenuto nei quaderni. All'appuntamento on line oltre a Luca Rinaldi, Sovrintendente per le province di Bergamo e Brescia, hanno partecipato Francesco Bettoni, presidente di A35 **Brebemi**, Franco Lombardi, presidente CepavDue, Gianantonio Arnoldi, amministratore delegato Cal Spa, il sindaco di Pagazzano Daniele Bianchi e Claudio Bolandrini, consigliere provinciale e sindaco di Caravaggio: tutti hanno rinnovato il loro appoggio, nel limite del possibile, a future iniziative di studio su



Cavaliere in bronzo, ritrovato nella Villa rustica di Caravaggio

quanto la costruzione dell'autostrada **Brebemi** e dell'alta velocità hanno fatto rinvenire.

Il primo quaderno ha come principale oggetto di studio la «situla» (un piccolo vaso) ritrovata a Caravaggio: realizzata in lamina di bronzo dell'Età del ferro (600/400 a.C.), è considerata uno dei più preziosi reperti venuti alla luce e una testimo-

nianza della vitalità della pianura bergamasca nel corso della protostoria come territorio di commercio. Il secondo volume è dedicato all'Età romana e privilegia il tema del paesaggio antropico studiando i resti dei diversi insediamenti rinvenuti; il terzo si concentra sulle ricche testimonianze funerarie di epoca longobarda ritrovate in

particolare modo nelle sepolture delle 113 tombe della necropoli di Fara Olivana, datata tra la seconda metà del VI e il VII secolo.

Il Sovrintendente ha definito i tre quaderni come «l'ultimo tassello del lungo rapporto di collaborazione fra l'ente di tutela e i costruttori delle grandi opere», sottolineando l'importanza dell'archeologia preventiva «che ha permesso un avanzamento della cultura locale in un'area un po' meno studiata».

Alla presentazione de «I quaderni del Mago» è seguito l'intervento di Caterina Giostra, docente di Archeologia medievale all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che ha chiuso il webinar con un approfondimento sul tema «Il cinghiale e la croce: simboli longobardi tra paganesimo e cristianesimo». In alcune delle sepolture longobarde della necropoli di Fara Olivana sono state trovate delle corna di cinghiali poste sopra la testa del defunto vicino a una croce d'oro: «A dimostrazione - ha spiegato la studiosa - di come il processo di cristianizzazione fra i longobardi non fosse così avanzato come ci è stato spesso raccontato dai libri di storia, e di come, invece, risentisse ancora della simbologia pagana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA